

L'INCHIESTA DI BRESCIA



Tutte le carte di Salamone Possibile processo anche per l'ex ministro Previti e per Paolo Berlusconi

Chiesto il rinvio a giudizio per l'ex pm Di Pietro

Le accuse: abuso d'ufficio e concussione

I pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli hanno chiesto il rinvio a giudizio di Antonio Di Pietro. Abuso d'ufficio e concussione. Al centro, i suoi rapporti con Giancarlo Gorrini, Eleuterio Rea e con l'ex ministro Remo Gaspari. Sul fronte delle dimissioni dell'ex magistrato chiesto il rinvio a giudizio per concussione anche a carico dell'ex ministro Cesare Previti di Paolo Berlusconi e dei due ispettori ministeriali Dinacci e De Biase

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA. Su otto episodi contestati scritte gli hanno procurato al trentacinque di rinvio a giudizio. Le inchieste bresciane in cui Antonio Di Pietro è indagato hanno avuto a tempo di record un esito più clamoroso di quanto fosse prevedibile. Le accuse: concussione ed abuso d'ufficio. L'ex magistrato ha sempre rivendicato la propria estraneità ai sospetti ipotizzati dai pm di Brescia Silvio Bonfigli e Fabio Salamone. I pubblici ministeri invece hanno usato le maniere forti chiudendo l'archiviazione solo per un episodio marginale di concussione nell'ambito del « caso informatizzazione ». Per il resto a loro avviso Di Pietro deve essere processato.

Processate Di Pietro

Il deposito delle richieste di rinvio a giudizio è stato concluso. Insieme è conclusa anche l'indagine dedicata alle dimissioni di Di Pietro il 6 dicembre 1994 e al « complotto » contro di lui nei confronti dell'ex ministro della Difesa berlusconiano Cesare Previti e di Paolo Berlusconi. Fratello di Silvio è stato chiesto il rinvio a giudizio per concussione in concorso con gli ispettori del ministero della Giustizia Ugo Dinacci, Domenico De Biase, Pier Sergio Casani, indagato per estorsione e stato chiesto l'archiviazione.

Tra le richieste punto per punto il « caso informatizzazione » fa parte del procedimento più recente. Il 29/34/95 aperto il 7 ottobre scorso: 10000 atti giudiziari depositati 30 persone interrogate. Riguar-

da il decreto ministeriale approvato nel gennaio 1990 e poi ritirato e infatti che con il presunto intossicante o del ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari (De) avrebbe dovuto affidare all'allora pm l'incarico di coordinatore dell'informatizzazione del palazzo di giustizia di Milano. Gaspari era stato indagato da Di Pietro a Milano per lo scandalo dell'Oltrepò Pavese, alla fine del 1989. In questa fu passata a Roma dove venne archiviata. Di Pietro e lo speltato anche di aver lavorato nell'ambito del progetto. L'ha una su cota costituita di suoi ex collaboratori. Questo trionfo d'inchiesta ha trattato a Di Pietro l'accusa di concussione nei confronti di Gaspari sul quale nelle vesti di magistrato avrebbe fatto pressioni. L'accusa di abuso d'ufficio riguarda il 1991. I pm hanno inviato alla procura di Roma uno stralcio in cui è sospettato di falso in atto pubblico. L'allora direttore generale della funzione pubblica a Santo Spirito. I pm hanno pure chiesto ai colleghi romani di verificare l'eventuale responsabilità dei membri del governo che firmarono il decreto. Il presidente del consiglio Giulio Andreotti, i ministri Remo Gaspari, Antonio Craxi, Giuliano Vassalli, Guido Carli (deceduto) e Carlo Donat Cattin (deceduto).

Il procedimento 19/30/95 è quello aperto per penultimo il 21 giugno scorso. Riguarda il concorso grazie al quale nel 1989 Eleuterio Rea, amico di Di Pietro, diventò comandante dei vigili urbani di Milano. Antonio Di Pietro fece parte

della commissione d'esame ma si dimise subito dopo la prima riunione senza aspettare il nulla osta del Csm. In quella prima riunione per l'accusa (allora pm commissario) reato di abuso d'ufficio in concorso con lo stesso Rea e con l'allora sindaco socialista di Milano Paolo Pilitteri. Per tutti tre è stato chiesto il rinvio a giudizio mentre è stata chiesta l'archiviazione per altri quattro commissari. Questo procedimento ha prodotto 2200 pagine di atti giudiziari. Sono state sentite 50 persone.

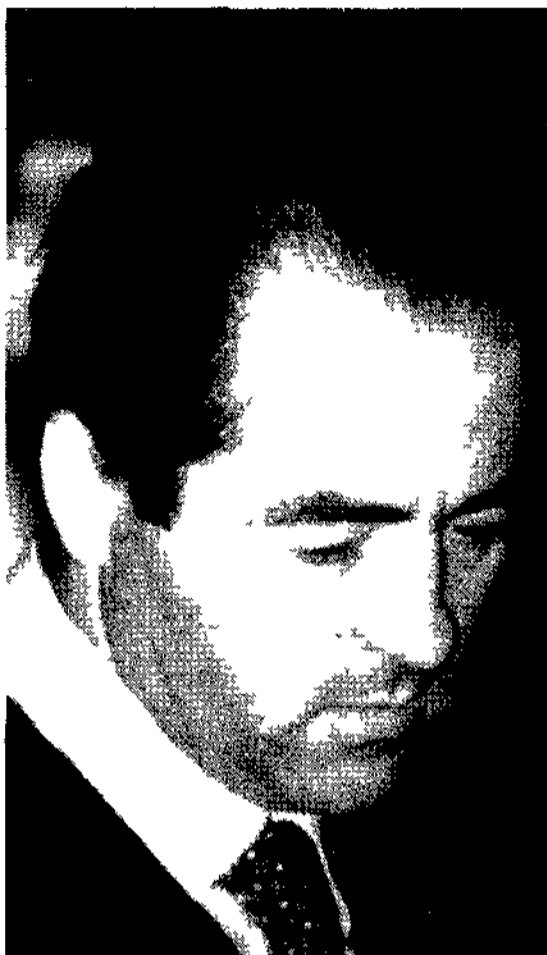
Tutte le carte

Il procedimento 1519/95 è il più « antico » aperto il 11 maggio 1995. Riguarda la vicenda Gorrini. L'inchiesta ministeriale su Di Pietro e si conclude con il giorno delle dimissioni di Antonio Di Pietro il 6 dicembre 1994. L'ex pm milanese è stato imputato che parte lesa. Sono stati depositati 12290 atti giudiziari: 50 i volumi che li contengono. 250 le volumi interrogate. I pm hanno chiesto il rinvio a giudizio di Di Pietro per concussione per quel che riguarda il famoso prestito di 100 milioni che egli ottenne secondo l'accusa dall'imprenditore Giancarlo Gorrini (il suo accusatore che lo « denunciò » agli ispettori ministeriali) la Mercedes ottenuta in condizioni di favore dalla MAA società assicurativa di Gorrini. L'incarico di consulente legale della MAA ottenuto dalla moglie di Di Pietro Susanna Mazzoleni. Un'altra richiesta di rinvio a giudizio per concussione interessa Di Pietro per il cosiddetto salvataggio di Rea secondo l'accusa Di Pietro chiese che Gorrini contribuisse a ripianare i debiti di gioco contratti da Rea.

Il procedimento 1519/95 ha da terminato pure il rinvio a giudizio di Previti Berlusconi junior, Dinacci e De Biase. Questi ultimi rispetto ministeriali sono i pubblici ufficiali in concorso con quali l'ex ministro berlusconiano e il fratello del Cavaliere avrebbero commesso il reato di concussione. Avrebbero costretto Di Pietro a dimettersi dal pool con la minaccia dell'ispezione suscitata anche dalle dichiara-

zioni rese da Gorrini e infine archiviata. Sluggie al momento perché nei confronti di quest'ultimo amico di Paolo Berlusconi già condannato per il « buco » della MAA non sia stato chiesto il processo per il medesimo reato. Al contario i pm hanno chiesto per Gorrini oltre che per la sua compagna e un ex consulente l'archiviazione dell'accusa di false dichiarazioni con testate invece a colui che l'aveva smentito il suo ex collaboratore Oswald Rocca. Dinacci e De Biase sono imputati anche di omessa denuncia e omissione di atti d'ufficio perché non segnalavano a Cassazione e Csm gli elementi raccolti su Di Pietro. Nell'ambito dello stesso procedimento è stato chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento di due ex avvocati di Gorrini: Vittorio D'Amico e Stefano Traldi.

Le richieste dei pm dovranno passare al vaglio dei pm Anna Di Martino e Roberto Spanò. Ai due giudici spetterà anche esaminare due richieste di archiviazione (per informatizzazione e il concorso di Rea) e un'istanza di incompetenza (territoriale) per la questione Gaspari presentate il 9 e il 13 dicembre alla procura della difesa di Di Pietro. Secondo la difesa Antonio Di Pietro contribuendo al progetto di informatizzazione si « sacrificò » per far funzionare la macchina della giustizia e « un sostanziale vuoto di contestazione » né Gaspari « uno degli uomini di maggior potere nel periodo in cui la Dc era partito di maggioranza » « si presentò come un plausibile candidato al ruolo di concussore ». Per quel che riguarda il concorso vinto da Rea « Di Pietro non ha fatto parte della commissione esaminatrice che ha assunto la decisione nella quale si sarebbe concretato il supposto favoritismo ». Di Pietro in vari memoriali ha respinto anche tutte le altre accuse. I pm bresciani ha stralciato tutti i cosiddetti « episodi » di delegittimazione di Di Pietro precedenti l'ispezione ministeriale in cui hanno svolto un ruolo anche i servizi segreti e su cui continueranno le indagini.



RICHIESTE DI RINVIO A GIUDIZIO

Per concussione: riguarda la vicenda del prestito di 100 milioni che il finanziere Gorrini fece a Di Pietro, la Mercedes che Di Pietro acquistò dallo stesso Gorrini e le consulenze alla Maa assicurazioni, di Gorrini, di Susanna Mazzoleni, moglie di Di Pietro.

Per concussione: Di Pietro è accusato di aver chiesto a Gorrini di pagare i debiti di Eleuterio Rea, suo amico, e comandante dei vigili urbani di Milano.

Per abuso d'ufficio: è la vicenda del concorso a comandante dei vigili urbani di Milano, vinto da Eleuterio Rea. Di Pietro faceva parte della commissione esaminatrice, ma partecipò ad una sola riunione poi si dimise. Richiesta di rinvio a giudizio è stata avanzata anche per Paolo Pilitteri, ex sindaco di Milano e per lo stesso Rea.

Per concussione: è la famosa storia della informatizzazione degli uffici giudiziari di Milano. Di Pietro avrebbe concusso l'ex ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari.

Per abuso d'ufficio: è sempre la storia della informatizzazione: l'ex pm è accusato di aver favorito l'Isi, una società fatta da suoi ex collaboratori.

Laconico commento del capo della Procura milanese. D'Ambrosio: «Strana decisione»

Borrelli: «Sono molto amareggiato. Noi del pool l'abbiamo sempre stimato»

È sinceramente dispiaciuto il capo della Procura di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Ma dire anche soltanto mezza parola potrebbe essere mal interpretato». E precisa: «Sul piano umano essere molto perduto sono certamente addolorato». Aggiunge il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala: «Chi ha apprezzato ed apprezza l'opera compiuta dal giudice Di Pietro avverte una profonda amarezza».



Tuttavia - ha precisato il Procuratore di Milano - che ha parlato con un volto trattenuto e il tono di voce grave - siccome non sono abituato a dare sfogo a scervotoni soggettivi mi sono scappate le mani dalle maniche.

Borrelli ha poi chiuso il suo intervento ricordando le manie omni- segni di orazione. Non posso dire di più - ha detto Borrelli - perché non posso. Non sarebbe giusto per i colleghi bresciani che conoscono tutti gli elementi raccolti mentre io sono limitato a offrire la mia modesta testimonianza.

Dopo Borrelli D'Ambrosio, pro-

curatore aggiunto a Milano mentre tutti i sostituti del pool di «Mani pulite» hanno deciso di non commentare le conclusioni dei magistrati della procura bresciana.

«Sono amareggiato e sorpreso ha detto D'Ambrosio - perché Di Pietro è stato un collega prezioso e stando a quanto leggevo sui giornali non pensavo che si arrivasse a una simile conclusione. Mi sarà spiacevole un proscioglimento generale». «Mi sembra una cosa un po' tirata - ha detto ancora D'Ambrosio - tuttavia non posso fare alcuna critica ai magistrati di Brescia che avranno certamente lavorato con scrupolo per l'accertamento della verità».

Ma non parlano solo Borrelli e D'Ambrosio. Si intrecciano in tutta Italia decine di reazioni.

Dal Csm

«La richiesta di rinvio a giudizio di Di Pietro non significa affermazione di responsabilità ma quanto meno che vi sono indizi per dover concludere un'indagine in profondità circa il suo operato. Questo non sorprende, chi ha visto sempre l'attività del pool di Milano con senso critico». Così il consigliere del Csm Agostino Vianini (Forza Italia) secondo Vianini «sarà bene esaminare la condotta del pool senza

preconcetti, tornare a riconoscere la positività della sua azione ma pronti a censurare le illegalità che sono state commesse».

L'Associazione magistrati

La possibilità che questa vicenda giudiziaria abbia conseguenze sul pool di Milano viene esclusa dal consigliere di Magistratura democratica Marco Pivetti. «Escludo che vi possano essere ripercussioni sul pool di Milano - ha detto - perché nessuna delle questioni per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio di Di Pietro ha a che fare con Mani pulite. Il dibattimento è comunque il luogo migliore per chiarire come sono andate le cose. In quel luogo si potranno capire meglio i miei cose».

Per ecco le considerazioni del vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala. «Chi ha apprezzato ed apprezza l'opera compiuta dal giudice Antonio Di Pietro per l'affermazione della legalità non può non sentirne un'ipotesi amarezza».

«E ha aggiunto: «Nel pieno e doveroso rispetto della magistratura di Brescia e delle sue decisioni mi permetto di dire che sono fiducioso - si augura proprio che Di Pietro chiarisca ogni cosa sotto ogni

Brescia. È ritenuto il «Mister X» che ha organizzato il maxi-complotto contro Di Pietro costringendolo a dimettersi».

Fine giugno 95. I magistrati del pool Mani Pulite (Gorrini) interrogati dal pm Fabio Salamone.

2 luglio 1995. Tocca a Di Pietro che per 18 ore consecutive viene interrogato dai magistrati bresciani. Al termine Salamone dice che l'ex collega non è solo indagato ma anche parte lesa per un interminabile serie di episodi di delegittimazione di cui è stato vittima. In questo contesto è emerso anche un ruolo dei servizi segreti. L'interrogatorio si aggiornerà il 7 luglio.

25 luglio 1995. I magistrati bresciani raccolgono la testimonianza dell'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi che racconta di un patto mafioso tra lui e Di Pietro. In vista delle elezioni mi promise che avrebbe appoggiato esteticamente. Forza Italia in cambio di un incarico di prestigio alla direzione di servizi segreti. 29 novembre 1995. Di Pietro viene interrogato per la terza volta a Brescia per l'inchiesta sull'informatizzazione. L'ultimo scontro giudiziario che lo ha colpito.

Advertisement for 'Come avere l'ultima parola a Natale. Anche in inglese.' featuring a book cover and the publisher ZANICHELLI.